

a g g i o r n a m e n t i

(c/ di Riccardo Lazzari)

Notiziario

Convegni

Nell'occasione del centesimo anniversario della nascita di Eugen Fink, si è svolto a Freiburg i.Br., nei giorni 8-11 dicembre 2005, un convegno internazionale sul tema Welt kontrovers. Eugen Finks Alternative zu Husserl und Heidegger. Nel corso del convegno, organizzato da Thomas Herkert, Cathrin Nielsen e Hans Rainer Sepp, è stato presentato il progetto della Edizione completa (Gesamtausgabe) delle opere di Fink, che saranno pubblicate, a partire dal 2006, presso l'editore Karl Alber di München.

Il convegno – che si è tenuto presso la Katholische Akademie di Freiburg i. Br. e che si è avvalso della collaborazione dello Eugen Fink-Archiv der Pädagogischen Hochschule Freiburg e dello Husserl-Archiv der Universität Freiburg, degli Istituti di filosofia delle Università di Freiburg e di Basel e della Humanwissenschaftliche Fakultät der Karls-Universität Prag – aveva il fine precipuo di mettere in luce l'originalità della riflessione filosofica di Fink rispetto alle filosofie dei suoi maestri, vale a dire di Husserl e di Heidegger, con particolare riguardo a quel concetto di “mondo” in cui si intrecciano le dimensioni della fenomenologia, dell'ontologia e dell'antropologia. Il pensiero “cosmologico” di Fink apriva infatti nuove dimensioni d'indagine del problema del rapporto dell'uomo con il mondo, come rapporto che non può essere ridotto a quello fra due enti. Tale problema era già al centro della ricerca di Fink negli anni Trenta (quando egli era assistente di Husserl e in fama di interprete più fedele del suo pensiero, ma guardava anche con interesse crescente al percorso ontologico di Heidegger) e trova un'articolazione piena negli anni del dopoguerra, nel quadro di una riflessione originale che, senza rinunciare alla radicalità dell'indagine fenomenologica e alle nuove dimensioni dell'ontologia heideggeriana, coinvolge i piani di discorso dell'antropologia filosofica, della filosofia sociale e della pedagogia. Durante il

convegno friburghese hanno preso la parola studiosi di diverse nazionalità, fra i quali Thomas Franz (Würzburg), Riccardo Lazzari (Milano), Seongha Hong (Jeonbuk, Korea), Damir Barbaric (Zagreb), Tatiana Shchytsova (Minsk/ Vilnius), Paul Janssen (Köln), Dai Takeuchi (Tokio), Natalie Depraz (Paris), Edoardo Simonotti (Genova), Milan Uzelac (Novi Sad, Serbia), Georg Stenger (Würzburg), Armin Wildermuth (St. Gallen), Michael Staudigl (Wien). Anselm Böhmer, Ronald Bruzina, Annette Hilt e Cathrin Nielsen sono intervenuti in una specifica sessione del convegno relativa alle novità editoriali.

Il convegno è stato infatti anche l'occasione per presentare il piano complessivo della edizione completa delle opere di Eugen Fink, la cui pubblicazione, presso l'editore Karl Alber, comincia nel 2006. Scopo della Gesamtausgabe finkiana è di raccogliere in un'unica edizione quei lavori – spesso non più reperibili – che sono stati editi presso case editrici diverse e di pubblicare le parti tuttora inedite del lascito scientifico di Fink, offrendo così agli studiosi la possibilità di guardare alla sua opera nella sua completa estensione e nel suo sviluppo storico-sistematico. Una presentazione dettagliata del piano editoriale può essere trovata nell'articolo di Cathrin Nielsen e Hans Rainer Sepp (che con la collaborazione di Franz-Anton Schwarz, sono curatori del progetto complessivo) all'interno del vol. dell'“*Orbis Phaenomenologicus*”, c/ di A. Böhmer, *Eugen Fink. Sozialphilosophie, Anthropologie, Kosmologie, Pädagogik, Methodik*, Koenigshausen & Neumann (p. 286-93). Diamo qui di seguito una traduzione di questa presentazione. (r.l.)

Presentazione del progetto di una edizione di tutte le opere di Eugen Fink

Nell'estate del 2004 gli autori di questo contributo, d'intesa con Franz-Anton Schwarz e la famiglia Fink, definirono il piano di una edizione integrale delle opere di Eugen Fink. Motivi importanti per questo passo furono da un lato il fatto che oggi quasi tutti i lavori pubblicati da Fink stesso sono esauriti e si deve comunque prendere in considerazione una loro ripubblicazione, dall'altro che la casa editrice Karl Alber, sotto la direzione di Lukas Trabert, si è offerta di curare editorialmente un'edizione delle opere complete. La ricorrenza nel 2005 del centesimo anniversario della nascita di Fink offre un'occasione ulteriore per cominciare una edizione delle opere complete. Questa edizione persegue lo scopo di raccogliere le pubblicazioni di libri finora disperse fra otto diverse case editrici (Chamier, Karl Alber, Nijhoff, Kohlhammer, Vittorio Klostermann, Birkhäuser, Rombach e Königshausen & Neumann) e, integrandole con le parti ancora inedite del lascito di Fink, di dare agli studiosi la possibilità di prendere in considerazione la sua opera complessiva in tutta la sua ampiezza e nel suo sviluppo coerente.

Il lascito di Eugen Fink

Il lascito scientifico di Fink comprende anzitutto varie trascrizioni a macchina di lezioni, di conferenze e saggi, piani autografi e verbali dattiloscritti di seminari, nonché annotazioni fatte in diverse occasioni. Grazie all'incoraggiamento dell'allora primo ministro del Baden-Württemberg, Erwin Teufel, e con il sostegno finanziario della Stiftung Kulturgut Baden-Württemberg, gli autori di questo contributo vagliarono e catalogarono, nel periodo 2004/2005, il lascito di Fink, che è stato depositato nell'Archivio dell'Università di Friburgo, dove è a disposi-

zione dei ricercatori. Un duplicato delle parti principali del lascito è inoltre in custodia nell'Archivio-Eugen-Fink della Pädagogische Hochschule Freiburg.

Fink stese per iscritto tutti i suoi corsi di lezioni tenute nel periodo dal semestre estivo del 1946 fino a quello invernale del 1968/1969 all'Università di Friburgo e dattiloscrisse a macchina il testo necessario per ogni ora di lezione. Questi dattiloscritti di complessivi 28 corsi, la cui estensione ammonta per ogni corso a un numero di pagine (in formato A 4) da settantasette a duecentonove, costituiscono già in vita la base per la pubblicazione di quasi tutti i libri di Fink. Dopo la sua morte, la gran parte di questi testi è stata edita – grazie all'impegno di Susanne Fink e di Franz-Anton Schwarz, ma anche di Egon Schutz e Jann Holl – dapprima presso gli editori Karl Alber, Rombach e Klostermann, poi, negli anni 1985-95, presso Königshausen & Neumann. Oggi rimangono inediti sei corsi di lezioni, e precisamente: *Vom Wesen der menschlichen Freiheit* (1947), *Vom Wesen der Philosophie* (1948), *Einleitung in die Philosophie* (1949/1950, da non confondere con il corso dal medesimo titolo del semestre estivo 1946, pubblicato già nel 1985 c/ di F.-A. Schwarz), i corsi dedicati a temi di pedagogia e di filosofia sociale *Geschichte der Pädagogik der Neuzeit* (1953-1954), *Einführung in die Erziehungswissenschaft* (1954/1955) e *Gesellschaft – Staat – Erziehung* (1961). Se la maggior parte dei corsi di Fink sono già stati stampati, le parti restanti del suo lascito sono pressoché inedite. Ciò riguarda una parte dei saggi e delle conferenze – in particolare la serie di conferenze radiofoniche preparate da Fink negli anni Sessanta per il Südwestfunk, per lo più non date alle stampe –, come pure l'intera parte restante del lascito, costituita anzitutto dai quaderni in cui Fink, per ogni suo seminario, stendeva in anticipo gli appunti dei temi di fondo trattati nelle singole ore seminariali. Questi “quaderni di disposizioni” (Dispositionshefte) sono completati dai verbali dei seminari che su incarico di Fink prepararono i suoi assistenti Friedrich-Wilhelm von Herrmann, Egon Schütz e Hans Ebeling. Dei complessivi settantasette seminari tenuti nelle Università di Friburgo e di Basilea ben quaranta sono stati trascritti. Fink stesso autorizzò queste trascrizioni a verbale e le inserì nel suo lascito scientifico.

A questi inediti appartiene poi il gruppo delle “annotazioni”, che comprende anzitutto appunti di pensieri e progetti. Una gran parte di queste annotazioni risale al periodo di assistentato di Fink con Husserl. Questi testi, che sono stati resi accessibili da Ronald Bruzina, forniscono una documentazione unica: essi infatti documentano non solo l'autonomia precoce della posizione filosofica di Fink, ma rispecchiano anche da vicino lo sviluppo dell'ultima filosofia di Husserl. Bisogna qui rimarcare anzitutto la collaborazione di Fink all'edizione in lingua tedesca delle *Meditazioni cartesiane* di Husserl, al “libro sul tempo” (ossia ad una rielaborazione dei manoscritti husserliani di Berna) e alla problematica dell'ultimo testo di Husserl: *La crisi delle scienze europee e la fenomenologia trascendentale*. Poiché Fink intrattenne pure stretti contatti con Heidegger, le sue annotazioni documentano anche i suoi sforzi per una trasformazione della fenomenologia husserliana. Contrariamente ai suoi scritti pubblicati in quegli anni, Fink mostra nelle annotazioni in tutta franchezza i limiti dei programmi filosofici di Husserl e di Heidegger (come faceva, per es., nel quadro del progetto di una “Differenzschrift”, che voleva sondare criticamente le posizioni dell'uno e dell'altro filosofo) e delineava perciò ben presto una posizione autonoma da Husserl e Heidegger, specialmente per quel che riguarda lo svolgimento di un “pensiero meontico”. Poiché Fink coinvolse nella discussione anche altri esponenti della fenomenologia friburghese di quel tempo, come Fritz Kaufmann e Oskar Becker, le sue annotazioni (del periodo che precede di poco o coincide con gli inizi del nazionalsocialismo e immediatamente prima dell'esodo di molti fenomenologi tedeschi e austria-

ci negli Stati Uniti) documentano l'ultima fase della fenomenologia friburghese quasi in tutta l'estensione dei suoi orizzonti di problemi e di intrecci. Le annotazioni di Fink sono perciò non solo di un'importanza unica dal punto di vista filosofico e storico, ma aprono nuove prospettive tanto per l'indagine su Husserl quanto per quella su Heidegger, ma prima di tutto per l'indagine sulle origini della posizione filosofica propria di Fink. Delle annotazioni più tarde sono da ricordare in particolare la raccolta di aforismi di un diario di guerra, la "Eremitie", e ampi appunti del progetto d'un libro intorno a Rilke.

Il piano delle Opere complete

L'edizione comprende venti volumi; poiché ad alcuni volumi sono stati assegnati più tomi, l'edizione è pianificata complessivamente in trenta volumi. L'articolazione della Gesamtausgabe non segue in prima linea criteri estrinseci, quali per es. una partizione in opere pubblicate e inedite, e neppure cronologici, ma segue in modo tematico il disegno di fondo della filosofia di Fink. Essa comprende quindi quattro sezioni: *Fenomenologia e filosofia* (I), *Ontologia – cosmologia – antropologia* (II), *Storia filosofica delle idee* (III), *Filosofia sociale e pedagogia* (IV). All'interno di questo disegno è previsto in seconda linea un ordinamento cronologico, laddove questo è evidente e possibile dal punto di vista tematico. Così i volumi delle sezioni I e II, che rendono palese lo sviluppo della posizione filosofica di Fink, sono ordinati cronologicamente. La serie dei volumi della terza sezione si orienta sulla successione storica delle diverse posizioni di storia delle idee via via trattate, poiché in questo caso, contrariamente agli scritti delle sezioni I e II, un ordinamento dei testi che considerasse la storia della loro composizione sarebbe poco significativa. L'ordinamento della sezione IV è effettuata secondo punti di vista tematici, procedendo dalla filosofia sociale, attraverso la funzione sociale della pedagogia, alla filosofia della pedagogia e alla sua storia. Alcuni lavori minori come conferenze e saggi sono associati, in tutte le sezioni, ai volumi tematici corrispondenti, anche se sono nati in altre fasi dell'opera di Fink rispetto ai testi principali che definiscono un volume tematico. Ciò corrisponde al criterio-guida dell'ordinamento tematico e ha oltretutto il vantaggio che il lettore trova per un argomento non solo tutti i testi rilevanti di Fink, ma può inoltre seguire la loro genesi storica. Per l'ordinamento dei testi in ciascun singolo volume vale il principio cronologico, e questo vale precisamente ogni volta per i testi principali e per i supplementi. I primi sono di regola scritti più lunghi e rifiniti (fra questi si annoverano i verbali effettuati dagli allievi di Fink), mentre nella parte dei supplementi sono riprese le disposizioni e le annotazioni, che appartengono di volta in volta ai testi principali o proseguono ulteriormente il loro tema. Nella scelta dei titoli per i singoli volumi sono impiegati, per quanto possibile, formulazioni tratte dalle opere di Fink.

L'edizione completa è ideata da un punto di vista critico-testuale. La base testuale è costituita di regola dall'ultima stesura di un testo di Fink. Tutte le stesure esistenti di un testo sono descritte quanto alla loro situazione testuale. Poiché la maggior parte dei libri pubblicati da Fink medesimo si basano sulle stesure dei corsi di lezioni, vengono registrate tutte le varianti rilevanti contenutisticamente. Le citazioni fatte da Fink vengono documentate ed eventualmente rettificate. I testi sono lasciati nella forma in cui li ha scritti Fink, solamente l'ortografia e l'interpunzione sono adattate alle regole dell'ortografia tedesca precedenti la riforma ortografica. Gli interventi dei curatori che si dimostravano necessari sono resi riconoscibili mediante parentesi uncinata nel testo o attraverso una nota nell'apparato critico. Ogni pubblicazione contiene inoltre una postilla dettagliata

del curatore, che descrive la genesi dei relativi testi e li colloca nell'opera complessiva di Fink, così come restituisce un tracciato della letteratura da lui citata.

Contenuti dell'edizione

La prima sezione dell'edizione integrale comincia con l'opera giovanile di Fink, con i suoi lavori genuinamente fenomenologici, che sono nati dal contatto e dalla discussione con Husserl. Essa è aperta da un volume che, cominciando con la dissertazione apparsa sullo "Jahrbuch für Philosophie und phänomenologische Forschung" di Husserl, mette insieme in ordine cronologico i contributi delle miscellanee di Fink sulla fenomenologia: le *Studien zur Phänomenologie* (1966) e *Nähe und Distanz* (1974). Il secondo volume comprende quei testi che Fink ha composto su incarico di Husserl, e anzitutto i lavori sulle *Cartesianische Meditationen* di Husserl. I quattro tomi del terzo volume, con i testi dal 1927 al 1946, riuniscono la molteplicità di annotazioni che Eugen Fink ha scritto – la maggior parte per uso personale – nel suo periodo di assistentato con Husserl e, in seguito, negli anni di guerra. Si è già fatto riferimento all'importanza speciale di questo materiale testuale. Il quarto volume della prima sezione – che comprende i testi principali degli anni 1946-1959 – contiene lavori del periodo immediatamente successivo alla seconda guerra mondiale: sotto il profilo di una problematizzazione del concetto di *filosofia*, questi testi mostrano il distacco di Fink dalla fenomenologia e il passaggio a un pensiero "speculativo" – nel corso di lezioni del semestre estivo 1946 *Einleitung in die Philosophie* ricorre già il concetto di "differenza cosmologica" –, come uno sviluppo però che era stato avviato ben presto nell'opera di Fink.

Il volume 4 della prima sezione costituisce pertanto una testa di ponte per la seconda sezione, che è dedicata allo svolgimento delle basi della filosofia di Fink: ai suoi studi ontologici, antropologici e cosmologici. Le prospettive dell'ontologia, dell'antropologia e della cosmologia sono strettamente riferite l'una all'altra nel pensiero di Fink – e lo sono quindi i testi in cui esse sono dispiagate –, senza che si confondano. In particolare è il "progetto ontologico", alla cui concezione Fink si rivolge in modo accresciuto nella seconda metà degli anni Quaranta, che conduce alle indagini ontologico-antropologico-cosmologiche degli anni Cinquanta. La seconda sezione comincia con l'edizione di due corsi universitari, *Philosophie des Geistes* del 1946/47 (già pubblicato nel 1994 da F.-A. Schwarz) e *Sein und Mensch* del 1950/51 (già pubblicato da E. Schütz e F.-A. Schwarz nel 1977), in cui il programma del progetto ontologico è sviluppato in modo coerente. Fanno seguito i corsi universitari *Vom Wesen der menschlichen Freiheit* (1947) e *Welt und Endlichkeit* (1949, pubblicato nel 1990 da F.-A. Schwarz); entrambi i testi cercano di definire il posto mondano dell'uomo nella sua finitezza, mentre il secondo delinea sistematicamente per la prima volta il pensiero di Fink sul mondo, prendendo le mosse da una discussione delle posizioni di Kant e di Heidegger. A questi volumi segue la riedizione dei noti corsi di lezione di Fink, risalenti agli anni Cinquanta, sui fondamentali concetti ontologico-cosmologici: *Zur Ontologischen Frühgeschichte von Raum – Zeit – Bewegung* (1951, pubblicato nel 1957), *Sein, Wahrheit, Welt* (1955/56, pubblicato nel 1958) e *Alles und Nichts* (1958, pubblicato nel 1959), così come gli studi sul concetto di gioco in *Oase des Glücks* (pubblicato nel 1957) e *Spiel als Weltsymbol* (corso del 1957, pubblicato nel 1960). Il "gioco", come uno dei cinque "fenomeni fondamentali" dell'esserci umano – così come Fink denomina oltre al gioco il lavoro, il dominio, l'amore e la morte – costituisce per lui al tempo stesso la cerniera in cui agiscono vicendevolmente l'uno sull'altro l'essere umano e l'essere cosmico, e

quindi costituisce pure un concetto fondamentale dell'antropologia. Il quarto volume della sezione contiene quindi il testo dei *Grundphänomene des menschlichen Daseins* (corso del 1955, pubblicato per la prima volta da E. Schütz e da F.-A. Schwarz nel 1979), i cui capitoli 21-26 sono dedicati al gioco (ora in una prospettiva antropologica), così come il corso degli anni Sessanta *Metaphysik und Tod* (1964, pubblicato nel 1969). Il volume 5 è riservato alla ristampa del libro di Fink sulla moda (1969) – un tema che in ogni caso appartiene al campo antropologico e al tempo stesso rappresenta una concretizzazione del tema del gioco nella prospettiva estetica. La sezione termina con gli *Epiloge zur Dichtung* (1971), che testimoniano ulteriormente gli studi di Fink sull'estetica e che fanno ancora una volta incontrare la tematica antropologica con quella cosmologica; in questo volume è svolta anche una ricostruzione del libro su Rilke progettato da Fink.

La terza sezione è dedicata agli studi di Fink sulla storia europea delle idee. Essa include volumi con testi sulla filosofia antica (Eraclito, Parmenide, Platone e Aristotele), su Cartesio, Leibniz, Kant, Hegel e Nietzsche. Va qui messo in particolare rilievo il seminario di quattordici semestri dedicato a una interpretazione della *Critica della ragion pura* di Kant. Di tutti i seminari ci sono disposizioni dettagliate di Fink, nonché per molte di esse, come testo di lettura, una trascrizione a verbale senza lacune delle singole ore di seminario. Dei testi di questa sezione sono stati pubblicati finora solo il libro di Fink su Nietzsche, che si basa sul corso *Nietzsches Philosophie* (1954, pubblicato nel 1960) e le edizioni postume di uno dei suoi primi corsi universitari, intitolato *Grundfragen der antiken Philosophie* (1947/48, pubblicato nel 1985 da F.-A. Schwarz), come pure di una selezione delle sue lezioni hegeliane (*Hegel, c/* di J. Holl, 1977).

La quarta sezione contiene anzitutto gli scritti finkiani sulla filosofia sociale, e in particolare il corso pubblicato postumo (nel 1987 c/ di F.-A. Schwarz) *Existenz und Co-Existenz* (1952/53, ripetuto nel 1968/69), nonché le lezioni *Experiment der Freiheit* (1962) e *Ontologie der Arbeit* (1965), che lo stesso Fink aveva già rifiuto nel *Traktat über die Gewalt des Menschen* (1972). Seguono ulteriormente un volume sulla sfera tematica della funzione sociale della pedagogia e infine dei volumi che documentano il programma complessivo, sviluppato da Fink a partire dagli anni Cinquanta, d'una filosofia dell'educazione; a essi appartengono anche due volumi conclusivi con il corso di Fink *Metaphysik der Erziehung im Weltverständnis von Platon und Aristoteles* (tenuto ripetutamente negli anni dal 1952 al 1968 e pubblicato nel 1970) e con diversi testi sulla storia della pedagogia moderna.

È peculiare del procedimento filosofico di Fink il fatto che egli elabori per lo più temi di ordine oggettivo-sistematico attraverso la discussione di punti di vista della tradizione filosofica (offrono esempi di questo procedimento *Welt und Endlichkeit* e *Ontologische Frühgeschichte von Raum – Zeit – Bewegung*); ma vale anche inversamente che negli studi di storia delle idee traspare sempre un interesse per le proprie posizioni problematiche di carattere sistematico. È tuttavia i suoi testi si lasciano assegnare ogni volta, secondo il loro punto-chiave, a questa o a quella direzione, in base alla misura in cui una ricerca storico-ideale è condotta allo scopo di interpretare nuovamente posizioni della tradizione sullo sfondo d'una nuova visuale del mondo, oppure per perseguire, con la loro interpretazione, proprie formulazioni tematiche di problemi. Si può forse dire che tutti gli studi di Fink sulla storia delle idee, nonostante la loro indipendenza e autonomia, erano da ultimo per il loro autore dei pezzi per portare avanti l'edificazione della propria posizione filosofica. A ciò corrisponde il fatto che la maggior parte dei seminari di Fink sono dedicati anzitutto – accanto a temi socialfilosofico-pedagogici – a temi di storia delle idee e che la maggior parte dei libri pubblicati da Fink si occupano della elaborazione sistematica della sua posizione ontologico-antropologico-

cosmologica. L'unico libro pubblicato da Fink stesso su un tema di storia delle idee è dedicato a Nietzsche – un pensatore che aveva aperto al dodicenne Fink la porta della filosofia. Anche per quanto riguarda importanti testi sulla filosofia sociale e sulla filosofia della pedagogia nella quarta sezione sussiste uno stretto riferimento alla onto-cosmologia e antropologia di Fink – è il caso, per es., della filosofia sociale nel *Traktat über die Gewalt des Menschen*, che rappresenta una concretizzazione e continuazione dei fenomeni fondamentali, particolarmente rilevanti nella prospettiva sociale, del dominio e del lavoro, e ancora della pedagogia nelle lezioni *Philosophie der Erziehung* (1951/52, pubblicate da F.A. Schwarz nel 1992 con il titolo *Natur, Freiheit, Welt*) e *Grundfragen der systematischen Pädagogik* (1953, pubblicate nel 1978 da F.A. Schwarz e E. Schütz). Anche qui vale ogni volta il fine preminente che fa da criterio per l'assegnazione d'un testo, cioè la concretizzazione social-filosofica d'un tema o la fondazione d'una filosofia dell'educazione. Non è un criterio puramente formale, poiché le intersezioni erano per Fink giustificate tematicamente; tuttavia bisognava per lui erigere una filosofia sociale e una filosofia dell'educazione proprio sulla base della sua posizione filosofica. Intersezioni tematiche come questa spiegano quindi per un verso la necessità di distinguere tra campi tematici, ma anche la possibilità di rintracciare tuttavia gli stretti collegamenti che intercorrono fra di essi.

I primi volumi

I primi progetti di pubblicazione delle *Opere complete* riguardano i volumi delle sezioni I e II. Per prima viene pubblicata la serie monumentale di volumi delle annotazioni di Fink, curate da R. Bruzina, che risalgono al suo periodo di assistentato con Husserl (vol. 3, 1-4). Con questa edizione viene pubblicato del materiale di testi finora inediti del lascito di Fink. Cathrin Nielsen e Hans Rainer Sepp curano inoltre il vol. 7 della seconda sezione, che conterrà i testi autonomi di Fink sul gioco: accanto a *Oase des Glücks* e *Spiel als Weltsymbol* abbiamo una serie di studi minori e in parte finora inediti, quali l'iniziale lavoro *Nietzsches Spiel* del 1946, il breve articolo pubblicato nel 1958 *Das kindliche Spiel*, il frammento di conferenza del 1966 *Spiel und Philosophie* e l'articolo pubblicato nel 1972 *Spiel und Feier*. Questi testi sono integrati dalle disposizioni di Fink per il suo seminario *Das philosophisch-pädagogische Problem des Spiels* del 1954 – il primo tentativo di Fink di dischiudere sistematicamente il complesso fenomeno del gioco – come pure da una serie di annotazioni sul tema ugualmente non pubblicate finora. Un ulteriore volume di testi sulla storia della pedagogia dell'età moderna (sezione quarta, vol. 20) viene preparato da Anselm Böhmer. Guy van Kerckhoven redige la voluminosa serie dei Seminari kantiani (sezione terza, vol. 13). Parteciperanno all'edizione della Gesamtausgabe di Fink anche Thomas Franz, Annette Hilt, Franz-Anton Schwarz e Helmuth Vetter. Il lavoro dei curatori della *Eugen Finks Gesamtausgabe* si avvale di un comitato scientifico internazionale, di cui fanno parte Damir Barbaric (Zagreb), Rudolf Bernet (Leuven), Walter Biemel (Aachen), Ronald Bruzina (Lexington), Renato Cristin (Trieste/Berlin), Natalie Depraz (Parigi), Wolfhart Henckmann (Monaco), Annette Hilt (Freiburg i. Br.), Guy van Kerckhoven (Bruxelles), Pavel Kouba (Praga), Käte Meyer-Drawe (Bochum), Alfredo Marini (Milano), Javier San Martin (Madrid), Yoshihiro Nitta (Tokyo) e Helmut Vetter (Wien).

(Cathrin Nielsen – Hans Rainer Sepp)

Piano dell'edizione delle Opere complete di Eugen Fink

- I. Fenomenologia e filosofia
 - 1 Prossimità e distanza; Studi sulla fenomenologia
 - 2 Progetti di testi sulla fenomenologia; La collaborazione di E. Fink con E. Husserl (I)
 - 3, 1-4 L'officina fenomenologica; La collaborazione di E. Fink con E. Husserl (II)
 - 4 L'essenza della filosofia
- II. Ontologia – Cosmologia – Antropologia
 - 5, 1-2 Essere e finitezza
 - 6 Essere – verità – mondo
 - 7 Il gioco come simbolo del mondo
 - 8 I fenomeni fondamentali dell'esserci umano
 - 9 Moda – un gioco di seduzione
 - 10 Epiloghi sulla poesia
- III. Storia filosofica delle idee
 - 11 Problemi di fondo della filosofia antica
 - 12 Descartes – Leibniz – Kant
 - 13, 1-3 Kant: Critica della ragion pura
 - 14 Hegel
 - 15 Nietzsche
- IV. Filosofia sociale e pedagogia
 - 16 Esistenza e co-esistenza
 - 17, 1-2 Società – stato – educazione
 - 18, 1-3 Filosofia dell'educazione
 - 19 La metafisica dell'educazione nella comprensione del mondo di Platone Aristotele
 - 20, 1-2 Storia della pedagogia dell'età moderna

Incontri

“Chi è il soggetto della storia? Quale avvenire per l'uomo?” è il titolo dell'edizione 2004 della Scuola di Alta Formazione che si è svolta ad Acqui Terme dal 13 al 15 ottobre. Tale incontro è stato promosso dall'Assessorato alla Cultura della Città di Acqui Terme ed è stato organizzato in collaborazione con l'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici e il Dipartimento di Filosofia dell'Università di Genova.

Ormai tramontati gli schemi rassicuranti delle filosofie fondate sull'idea di un unico Soggetto provvidenziale della storia, è ancora possibile riconoscere una trama di senso di fronte alla molteplicità degli eventi? Accantonata la filosofia della storia di stampo hegeliano, intesa come sapere assoluto e totalizzante, è diventato ormai impossibile riproporre interrogativi su un possibile senso della storia? Proprio prendendo atto del carattere paradossale della storia, ossia del fatto che essa – come ha osservato D. Venturelli introducendo i lavori – è senza dubbio opera nostra e al tempo stesso non lo è mai interamente, il pensiero filosofico pare non poter più riabilitare oggi alcuna filosofia della storia nel senso tradizionale, ma d'altro canto non sembra essere nemmeno legittimato a dichiarare definitivamente risolta la problematicità strutturale che nella storia traspare. I lavori sono iniziati con un intervento di M. Miegge sul tema *A proposito dei “Soggetti collet-*

tivi”, nel quale è stata messa in luce la stretta connessione che unisce l’immagine tradizionale della filosofia della storia con l’idea dell’esistenza di un “Soggetto collettivo”. “Soggetto collettivo” in senso stretto è lo “spirito dei popoli” hegeliano, dal momento che ad esso si attribuisce una vera e propria “coscienza” capace di dare senso e intelligibilità alla storia. Un’immagine simile viene riproposta nei “soggetti collettivi” di Marx; la borghesia e il proletariato hanno una “coscienza” di classe che dà unità alla classe stessa e la rende un attore funzionale. L’attribuzione di capacità di coscienza e di autorappresentazione a entità collettive – ha osservato Miegge nelle sue conclusioni – è però sempre una cosa pericolosa, dal momento che “coscienza è sempre coscienza nella testa di qualcuno”. Oggi non è più lecito fare riferimento a soggetti collettivi dotati di coscienza e capaci di garantire, attraverso la loro stessa sopravvivenza oltre il singolo uomo, un senso unitario alla storia. Di fatto ci sono solamente “gruppi” composti da individui che hanno progetti e azioni comuni.

Nell’intervento di G. Cunico sul tema *Riabilitazione della filosofia della storia?* sono state illustrate le critiche rivolte nel Novecento all’idea di “filosofia della storia”, chiamando in causa K. Popper, K. Löwith, O. Marquard e J. Habermas. Se tali posizioni hanno il merito di fare definitivamente i conti con un certo sapere assoluto circa le leggi e il senso della storia, con un’ingenua ripresa dell’idea di progresso in base alla quale giustificare sofferenze subite o inferte, occorre dunque oggi dichiarare ormai tramontata ogni visione progressistica della storia? In che modo potrebbe ancora essere plausibile riproporre una “filosofia della storia”? Cunico ha concluso il suo intervento prospettando una possibile filosofia della storia non più intesa come sapere assoluto, ma piuttosto come “domanda” sul senso delle azioni umane, come “fede eroica nel progresso” nel senso kantiano, come fede eroica nella virtù e impegno pratico a cambiare le cose in meglio. Sul pensiero del filosofo di Königsberg si è soffermato più nel dettaglio l’intervento di D. Venturelli dedicato al tema *Storia del genere umano e intento della natura (o della provvidenza) in Kant*. Venturelli ha messo in luce la problematicità di un’idea di storia che – riprendendo Kant – avviene in base a finalità della natura (o della Provvidenza) corrispondenti al fine della moralità: si rischia qui di ipostatizzare una direzione di senso (o di non-senso) della storia oppure si giunge a giustificare la guerra, ad esempio, che pur cade per Kant sotto la condanna della ragione, come passaggio e mezzo necessario per sviluppare un sistema moralmente fondato. R. Celada Ballanti ha proposto un contributo su *Teodicea della storia e storiografia erudita in G.W. Leibniz*, addentrando nelle note affermazioni leibniziane sul progresso universale (interno al teorema del “migliore dei mondi possibili”) e sulla teodicea filosofica. In conclusione per Celada Ballanti, che ha sviluppato una dettagliata esposizione del valore sia del Leibniz storiografo erudito che del Leibniz filosofo della storia, il pensatore di Hannover rappresenta il passaggio fondamentale attraverso cui la coscienza moderna, abbandonata la metafisica dell’armonia prestabilita, libererà definitivamente l’individualità dal giogo di una grazia che proviene dall’alto e si riferirà ad un’armonia non più preordinata ma da determinare sul piano etico.

F. Camera si è soffermato sul tema *Le aporie della “coscienza storica” in una prospettiva ermeneutica*, proponendosi di discutere il contributo dato dal pensiero filosofico di indirizzo ermeneutico all’approfondimento dei concetti di storia e di coscienza storica. In modo particolare decisivo è stato il contributo dato dall’ermeneutica gadameriana e in particolare dall’idea della “coscienza della determinazione storica” di ogni evento. La prospettiva ermeneutica risulta per Camera ancora più persuasiva nel momento in cui, dopo aver sottolineato la determinazione storica non solo di ogni evento ma anche di ogni coscienza storica, prende

atto dei limiti di ogni comprensione storicamente situata e, confrontandosi con l'*eccedenza* del passato, ovvero con l'*alterità* e con la *differenza*, rimane aperta ad un "postulato di senso". Nell'intervento conclusivo P. Grassi ha approfondito il tema *Decostruzione del soggetto e nuove immagini dell'uomo*, illustrando in primo luogo le molteplici modalità di negazione del soggetto nella filosofia contemporanea (Nietzsche, Levy-Strauss, Lacan, Deleuze). L'intervento si è poi soffermato sul contributo decisamente più positivo in vista della formulazione di una "nuova" immagine dell'uomo che si trova nel pensiero neoebraico a partire da Rosenzweig fino ad arrivare a Levinas. Richiamandosi soprattutto a quest'ultimo, Grassi ha messo in luce le potenzialità di un pensiero fondato sulla centralità del *volto* dell'altro. Anche questa prospettiva va oltre l'immagine tradizionale del soggetto, ma non riduce l'uomo – come nel caso di Deleuze ad esempio – a corpo privo di relazione e di storia. A conclusione dell'intervento è stata aperta un'interessante prospettiva politica sul pensiero di Levinas: dalla centralità della responsabilità per l'altro uomo si può sviluppare un'idea di giustizia (di "comunità di volti") nella quale il singolo si fa carico dell'altro, anche qualora il volto altrui non fosse "benevolo". Tali immagini di uomo e di comunità di uomini – ha concluso Grassi – costituiscono una via possibile per costruire nel terzo millennio un *Ethos* futuro della pace.

(Edoardo Simonotti)

Da venerdì 15 a domenica 17 settembre 2006 Modena, Carpi e Sassuolo hanno proposto lezioni magistrali, mostre, concerti, film, giochi e cene filosofiche nell'ambito dell'ormai annuale appuntamento del Festivalfilosofia, che quest'anno ha avuto come oggetto il tema "Umanità". Giunto alla sesta edizione, il Festival, organizzato come sempre grazie alla sinergia fra amministrazioni locali e le Fondazioni San Carlo e Cassa di Risparmio di Modena e con il sostegno di Confindustria Modena, Fondazione Cassa di Risparmio di Carpi, Viva Ceramica, Legacoop Modena, Gruppo Hera e Cna Modena, ha voluto esplorare il confine sempre più fragile tra uomo e animale, ovvero la nuova e problematica frontiera tra naturale e artificiale, che porta ad indagare anche il rapporto tra esseri umani e altri esseri viventi.

La manifestazione – che lo scorso anno ha registrato oltre 100 mila presenze e che nelle edizioni precedenti si è occupata di felicità, bellezza, vita, mondo e sensi – ha mantenuto la formula che vede affiancare lezioni magistrali, tenute da grandi autori e pensatori contemporanei internazionali, – tra gli ospiti anche Descola, Latour, Todorov, Sahlins, Severino, Natoli, Muraro e Bodei – a mostre, spettacoli, film, concerti, letture, giochi e iniziative per bambini. L'interrogativo che ha costituito il collante dell'iniziativa è stato "Se l'uomo non si considera più al centro della natura, come immaginare il suo rapporto con gli altri esseri viventi?" P. Descola, allievo di Lévi-Strauss e suo successore sulla cattedra di Antropologia della natura al Collège de France di Parigi, oltre che autore di un volume teorico che ha scosso profondamente il paesaggio intellettuale d'oltralpe, ha rimesso in discussione il tradizionale approccio occidentale alla relazione tra uomo, animale e cosmo, condividendo alcuni tratti di riflessione con E. Bianchi, impegnato in una originale lettura della Bibbia tesa a sottolineare la condizione di creatura, condivisa da uomini e animali, e con il sociologo B. Latour, convinto della necessità di riconsiderare il rapporto tra uomini, animali, piante e oggetti all'interno di un quadro ecologico e politico che segnali i doveri reciproci tra democrazia e scienza. Il filosofo italiano E. Bencivenga, docente negli Stati Uniti, ha sottolineato come l'umanità vada oltre la specie dell'*homo sapiens* per ricomprendere ogni forma di

vita, aprendo alla riflessione dell'antropologo M. Sahlins in merito al rapporto tra razionalità e natura umana e, in particolare, all'elaborazione del pensiero politico e dell'idea di sovranità presso le popolazioni dell'Oceania. Sinergici sono stati inoltre gli interventi di T. Todorov, che ha proposto una indagine sul destino dell'umanesimo occidentale a partire dalla Shoah – peraltro il festival ha organizzato visite guidate al vicino campo di Fossoli – e del filosofo della politica E. Balibar, intervenuto sugli sconcertanti ma spesso sommersi “usi attuali” del razzismo.

Sull'“altra metà del cielo” – cioè sui modelli femminili di Eva, Penelope e Pàrvati – sono intervenuti R. De Monticelli, la grecista E. Cantarella, l'indologo Giuliano Boccali e Luisa Muraro, che si è soffermata sull'ordine simbolico della maternità e sul ruolo del femminile nella creazione del genere umano. Il Festival ha inoltre affrontato anche altre figure dell'umano – dall'homo faber all'animale politico, dall'homo oeconomicus al selvaggio, fino all'homo ludens – con lezioni di Elena Pulcini, Giacomo Marramao, Franco Volpi, Alfonso Iacono e Pier Aldo Rovatti. Il rapporto tra evoluzione biologica ed evoluzione culturale è stato al centro della relazione del genetista Luigi Luca Cavalli Sforza, mentre il rapporto tra tecnica e natura umana è stato affrontato dal genetista E. Boncinelli, dai filosofi U. Curi, B. Stiegler, E. Severino e R. Esposito (che ha affrontato, in particolare, il rapporto tra biogenetica e biopolitica).

Delle questioni sollevate dal contesto contemporaneo dei diritti umani, dei temi dell'universalismo e del multiculturalismo si sono occupati S. Rodotà, S. Veca e C. Galli, che hanno affrontato lo status quaestionis dal punto di vista giuridico, filosofico e politologico. I temi più generali della condizione umana, del concetto di persona e dell'educazione dell'umanità sono invece stati al centro delle lezioni magistrali del filosofo Remo Bodei, supervisore scientifico del Festival, e dei filosofi C. Wulf, V. Melchiorre e S. Natoli.

Numerose le mostre: dai modelli di C. Rambaldi (maestro degli effetti speciali e “papà” di E.T. e Alien), che ha parlato dei suoi “alieni da Oscar”, alla prima personale in un museo italiano dell'artista giapponese Yayoi Kusama; dai video dell'artista belgradese Marina Abramovic alle avventure di Pinocchio rilette da Mimmo Paladino. E, ancora, dalla Stanza della sirena – dove è stato in mostra anche un raro scheletro ottocentesco utilizzato nei circhi per suscitare meraviglia – agli acquerelli di G. Della Casa, ispirati a trattati di fisiognomica del Cinque e del Seicento, dall'uso mediatico e pubblicitario della sofferenza umana ai volti, ricostruiti dagli illustratori, dei sans papier dell'800, le cui schede sono emerse dalla polvere degli archivi. Il Festival filosofia ha proposto inoltre viaggi in treno con i filosofi e menu ideati dall'Accademico dei Lincei T. Gregory, laboratori di genetica per estrarre il Dna e rassegne di rare pellicole sui “ragazzi selvaggi”, una tela da Guinness dei primati con dipinti e disegni ispirati alla Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, giochi di enigmistica (anche sui treni) e una caccia al tesoro online.
(Cristina Boracchi)

Filosofarti è il titolo del festival di Filosofia che nel mese di marzo 2007 (5-10 marzo) animerà la Regione Lombardia, vedendo come epicentro la città di Gallarate che propone la seconda edizione dell'iniziativa, già diventata un appuntamento annuale a cura del Teatro delle Arti di Gallarate e della Fondazione Culturale 1860 Gallarate Città. Gli enti organizzatori, che si avvalgono di patrocinii illustri – fra i quali spiccano la Regione Lombardia, l'Assessorato alla Cultura del Comune, la Provincia di Varese, l'IRRE Lombardia, Il Melo-Università della Terza Età, l'Istituto Filosofico Aloisianum, il Gam e varie case editrici – intendo-

no coinvolgere il territorio in una progettazione che, annualmente, possa portare la filosofia alla gente, senza deludere le aspettative degli specialisti. Analoghe iniziative sono presenti sul territorio nazionale – si pensi al Modena Carpi Sassuolo Festival di Filosofia – e il loro successo conforta in tale direzione. La riflessione filosofica, infatti, nelle sue sinergie con le arti – teatro, cinema, musica e danza, scrittura e arti figurative – è divenuta nell'ultimo decennio oggetto di grande attenzione: lo testimonia anche lo sviluppo della ricerca universitaria in tale direzione, nonché il numero di pubblicazioni inerenti alle tematiche indicate.

Il mondo della scuola, ma anche quello della ricerca universitaria e di un pubblico non di specialisti, sarà coinvolto in tale riflessione, attraverso forme che alternano *lezioni magistrali* di grandi autori del settore a esperienze laboratoriali, che tengano presenti anche i bambini (con la esperienza della *Philosophy for Children*) e la popolazione anziana (con l'esperienza del *Caffè filosofico*, molto diffuso nell'hinterland milanese). Un'attenzione al rapporto filosofia-scrittura è affidata alle relazioni di C. Sini e di M. Morazzoni, oltre che di M.G. Boracchi, mentre una attenzione più aperta ad un vasto pubblico sarà attribuita da M. Ferraris, che proporrà la sua lettura teoretica dei modelli di comunicazione esplorati dalla tecnologia del telefonino.

Accanto a tali proposte trovano posto anche *eventi* di carattere teatrale – da sottolineare l'allestimento del *Simposio* platonico c/ di C. Rivolta con l'introduzione di G. Reale, ma anche la performance dei *Momix dance theatre* –, ma anche musicale, come nel caso di F. Cerri che intratterrà sulla teoria della improvvisazione nella esperienza jazzistica. Delle sinergie fra cinema e filosofia si occuperà in particolare G. Giorello, con una lezione dal titolo "Il western e la fantascienza come metafora della guerra civile". Esperienze più ricreative ma non meno "serie" sono legate alla partecipazione al progetto di alcuni *ristoranti* del gallaratese, che si possono impegnare nell'offrire, in alcune serate predefinite, cene che permettono di riflettere sulla dimensione dei rapporti fra cibo-materia e teoria filosofica.

Fra i settori più prestigiosi, quello legato alle arti visive vede la presenza di Marcel.li Antunez Roca, fondatore della Fura dels Baus: installazioni, performance e antologia video sono previste grazie alla Gam di Gallarate, che ha voluto inserire l'ultimo e più importante appuntamento del progetto triennale INnet, curato da Claudio Prati e da Ariella Vidach (2005-2007) e con la collaborazione di Carlo Infante, all'interno del festival *Filosofarti*, per aprire un dibattito attorno all'esplorazione della tecnologia digitale da parte degli artisti contemporanei. Una seconda mostra sarà invece dedicata alla fotografia d'arte di Gianni Berengo Gardin, che sarà presente all'inaugurazione della mostra *Parigi 1954*, che presenta gran parte del suo lavoro ormai antologizzato. Per informazioni e per il programma dettagliato: Cristina Boracchi, tondino_baby@libero.it

(Cristina Boracchi)

Il trentesimo anniversario della morte di Enzo Paci ha rappresentato l'occasione per una serie di iniziative dedicate alla sua figura ed al suo pensiero. Il 6 Novembre 2006 il Club Psòmega ha organizzato alla Casa della Cultura di Milano un incontro di presentazione dei due volumi intitolati Omaggio a Paci. I. Testimonianze. II. Incontri, pubblicati dalla Cuem. Hanno partecipato, oltre a Emilio Renzi e Gabriele Scaramuzza, curatori della pubblicazione, e a Massimo Bonfantini per Psòmega, anche Fulvio Papi, Elena Madrussan, Cristina Zaltieri e Stefano Zecchi. Altre iniziative sono in corso e, in memoria di Enzo Paci, è stata inau-

gurata nel mese di Luglio a Milano una piazza a lui intitolata nel corso di una cerimonia, nella quale hanno preso la parola Stefano Zecchi, Emilio Renzi e Umberto Eco.

Dopo una presentazione della iniziativa da parte di Massimo Bonfantini, i curatori dei due volumi, Renzi e Scaramuzza, ne hanno illustrato la struttura e le caratteristiche principali. Il primo volume si apre con due lettere inedite di Paci ed un suo scritto su Kafka, a cui seguono interventi di testimoni e di studiosi della sua attività. A completare l'opera sono le fotografie di Paola Mattioli e la più completa bibliografia delle opere di Paci compilata da Alessandro Sardi. Scaramuzza ha anche menzionato che un intervento progettato da Emilio Renzi per essere incluso al suo interno, ha assunto nel corso del tempo una sua consistenza autonoma ed è stato pubblicato separatamente sotto la forma letteraria di "dialogo in cinque scene" dalla stessa Cuem con il titolo di *Caro Ricoeur, mon cher Paci*. Nel suo intervento Fulvio Papi ha evidenziato la figura di Paci come maestro di pensiero e di vita ed il suo peculiare rapporto con la filosofia, fatto di dedizione totale, di passione vivente nella elaborazione delle idee, di un atteggiamento implicante una modalità di ricerca mai soddisfatta e mai ripiegata su se stessa. Un particolare aspetto del suo pensiero è stato messo in luce da Elena Madrussan che, parlando anche in nome del suo maestro Piero Bertolini, ha fatto riferimento alla proposta di pedagogia relazionista, in base alla applicabilità alla prassi educativa del concetto paciano di dinamica relazionale intersoggettiva come luogo privilegiato del "prendere forma". Cristina Zaltieri ha individuato alcuni temi portanti di Paci (la verità come traguardo in fieri, il superamento di rigidi dualismi, il precategoriale, la dialettica tra filosofia e sapere tecnico-scientifico) come parti confluenti in quello che può definirsi il cuore pulsante della sua ricerca, il relazionismo, nodo imprescindibile non solo del rapporto tra soggetto e mondo, ma di una dimensione intersoggettiva che evita sia il rischio di una estraneità alienante che di una unità fusionale e che una rilettura di Husserl permette di convalidare. Ha concluso la serie degli interventi Stefano Zecchi, che ha tratteggiato la figura di Paci come di maestro con tanti discepoli ma nessun allievo in senso stretto, antiaccademico al punto da disdegnare di seguire la prassi consolidata di mandare in cattedra i propri adepti, ed antiaccademico anche nell'insegnamento aperto alle sollecitazioni esterne ed ispirato ad una pedagogia della lettura, per cui l'apprendimento diventa empatia con il libro e il suo autore e produce una cultura che si fa vita.

Più in generale, i due volumi non solo arricchiscono di testimonianze dirette la conoscenza di Paci in quanto figura significativa della filosofia italiana del secondo Novecento, ma permettono una lettura trasversale delle fasi del suo pensiero e dei temi da lui affrontati. Vi sono contributi che mettono in luce i suoi transiti dall'esistenzialismo alla fenomenologia e di qui il suo intreccio con il marxismo utilizzando i temi della irreversibilità del tempo, del relazionismo, del ruolo della mancanza e dei bisogni in chiave esistenziale ed economica, della preminenza originaria del precategoriale rintracciabile nella Lebenswelt. Interessante è nel primo volume la sezione che tratta dei rapporti di Paci con la letteratura (Paci lettore di Thomas Mann, di Kafka, di Proust e di Ungaretti), di Paci cultore delle arti (come la musica e la architettura) e della riflessione estetica. Nel secondo volume ad una sezione che comprende contributi di "lettori" di Paci segue una relativa ad una analisi di Paci "lettore" di altri autori. Interlocutori privilegiati delle sue letture esaminati in questa sezione sono Platone, Vico, Husserl, Whitehead ed i neopositivisti, come documentano i saggi di Emilio Mattioli, Franco Trabattoni, Alessandro Sardi, Irene Angela Bianchi, Simona Chiodo, Luca Vanzago e Chiara Cappelletto.

Una domanda che implicitamente i volumi in questione presentano senza risolvere – ma senza neppure alcuna pretesa di tentarlo – attiene al giudizio complessivo da attribuire all’opera di Paci. A questo proposito nel primo volume vi è un saggio di Renato Barilli in cui se ne parla come di “centralinista” geniale, in senso assolutamente meritorio per l’operazione di svecchiamento ed allargamento della cultura filosofica italiana da lui condotta, ma, insieme, si sottace rispetto ad una sua originalità e, in qualche modo, si tende ad avallare l’impressione di una forma di programmatico eclettismo (come emerge più esplicitamente anche da altri interventi). Altri saggi si propongono di individuare alcuni nuclei portanti del pensiero di Paci, che possono costituire dei fili conduttori unificanti il suo percorso teorico complessivo. Franco Bosio prende spunto dal tema della irreversibilità temporale per evidenziare l’ambizioso progetto di una forte integrazione tra il discorso filosofico e quello tecnico-scientifico; Amedeo Vigorelli valuta la rilettura paciana di Husserl come la premessa per aprire la fenomenologia ad una prospettiva di etica antropologica con una doppia valenza, fenomenologica nel metodo e storica nella consapevolezza, dialetticamente intersoggettiva, dei problemi. Che Paci stesso sentisse l’esigenza di “serrare le file” della sua riflessione lo si può arguire sia dal suo progetto di una enciclopedia fenomenologica con l’obiettivo di una unificazione dei saperi, sia dalla intervista rilasciata a Valerio Verra poco prima della sua morte, in cui dichiara di prefiggersi degli obiettivi molto ambiziosi ancora non raggiunti e precisamente il completamento della fenomenologia, una radicale rifondazione del marxismo, un confronto più intenso con la logica e il neopositivismo.

I volumi ed i dibattiti di questo periodo non hanno quindi e non potevano avere il ruolo di definire un giudizio complessivo, ma di offrire materiali di approfondimento e di riflessione utili per illuminare una figura e, più in generale, un periodo della filosofia italiana ancora non adeguatamente considerati per un bilancio critico più compiuto. Che l’interesse sia vivo ne sono testimonianza altre iniziative in atto in questo stesso periodo: l’incontro di studio su Enzo Paci del 13 Novembre a Senigallia con Galliano Crivella, Antonio Pieretti, Edoardo Mirri e Graziano Ligi e il convegno su Paci dell’Università di Federico II di Napoli organizzato da Giuseppe Cacciatore nei giorni 18 e 19 Dicembre, rispettivamente a Napoli e a Salerno, con la partecipazione di Carlo Sini, Aldo Masullo, Vincenzo Vitiello, Amedeo Vigorelli, Alfredo Marini e Sandro Mancini.

(Franco Sarcinelli)